



Saluto il Presidente della Camera, le autorità intervenute e ringrazio il Presidente dell'INAIL. Rivolgo, inoltre, un particolare saluto a tutto il personale INAIL collegato da remoto e nelle sue sedi territoriali ringraziando tutti per il lavoro svolto in questi mesi così difficili.

Questo mio intervento si muove lungo le due direttrici del principio di prevenzione e del principio di solidarietà che permeano l'azione istituzionale dell'INAIL, già rappresentate nella relazione del presidente Bettoni e nel rapporto che oggi viene reso pubblico.

Questa presentazione avviene in un momento storico particolare. Siamo ancora all'interno di una pandemia drammatica, da cui stiamo cercando di uscire nell'unico modo possibile: con la prudenza e con la scienza.

Il tema dei vaccini, in particolare, è da sempre banco di prova delle potenzialità e della tenuta del principio di solidarietà anche nei luoghi di lavoro.

Perché mette in rilievo la duplice faccia di un principio che si rivolge ad ogni individuo guardando all'interesse collettivo, ma impone alla collettività, e per essa allo Stato, di accordare protezione a ogni singolo cittadino; e a chi lavora nello specifico.

Il 2020 è stato un anno particolare per la sicurezza. E l'andamento registrato dall'INAIL conferma il forte condizionamento della pandemia; sia in positivo sia in negativo: abbiamo registrato meno infortuni (- 11,4%), ma al tempo stesso più morti professionali (+ 27%).

Con il lockdown, le chiusure, il lavoro a distanza, insieme al rischio da lavoro è diminuito il numero complessivo degli infortuni e delle malattie professionali.

L'aumento del numero dei decessi professionali va riferito, nel dettaglio, direttamente al Covid 19, che è divenuto, nel nostro Paese, un fattore di rischio professionale godendo di copertura assicurativa INAIL al pari di un infortunio per coloro che contraggono il virus in "occasione di lavoro".

C'è tuttavia una significativa e preoccupante recrudescenza dei morti sul lavoro che è sotto gli occhi di tutti. Ce lo segnala purtroppo la cronaca quotidiana.

Una crescita che appare conseguenza del calo delle ispezioni, dei controlli, delle risorse dedicate alla sicurezza sul lavoro.

Certamente ci sono state condizioni eccezionali, ma non sono ora tollerabili ulteriori sviste e cali di attenzione: perché, la sicurezza va garantita sempre, anche e soprattutto in condizioni sanitarie critiche.

L'emergenza epidemiologica ha messo in luce, contestualmente, l'indispensabilità e la rischiosità del lavoro: quello di cura di medici ed infermieri; quello invisibile di assistenti e badanti; ma anche di quello labour intensive e massificato degli operatori della distribuzione, della logistica o del delivery, cui giustamente il Presidente ha prestato particolare attenzione nel suo intervento.

Questa correlazione tra lavoro e virus; questa circolarità tra sicurezza sul lavoro e salute collettiva dimostra come salute, ambiente, lavoro, siano fortemente correlati, collocati sullo stesso piano: beni universali di cui è sempre più difficile stabilirne i confini.

Lo abbiamo visto con i protocolli in materia covid che hanno consentito di far ripartire le attività e per i quali il contributo dell'INAIL è stato determinante. E lo sarà sempre di più anche per il supporto rispetto a nuove dimensioni che dobbiamo affrontare. Penso ad esempio al tema dello smartworking e della sicurezza nel proprio domicilio che diventa luogo di lavoro, senza dimenticare il più tradizionale lavoro domestico, o all'uso delle nuove tecnologie, insomma a tutti quei processi di trasformazione.

Giustamente il presidente Bettoni ricorda, l'alto messaggio del Capo dello Stato quando ha affermato che "il diritto al lavoro coincide con il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro".

Non possiamo tollerare nessuna idea di scarto; tanto meno in un momento in cui infortuni e malattie professionali sono cresciuti con un trend che sembra ancora non volersi arrestare; con un tasso di irregolarità delle imprese che è sempre in aumento, attestandosi secondo il rapporto all'86,57% di quelle ispezionate.

Una realtà inaccettabile, che dobbiamo essere in grado di fronteggiare attraverso uno sforzo sinergico e costante che miri all'attuazione, alla razionalizzazione e all'aggiornamento del sistema di prevenzione.

Per fare questo, dopo gli anni dei tagli, dobbiamo tornare ad investire, appunto, in informazione, formazione, assistenza all'impresе e vigilanza; soprattutto in quella primaria che richiede la rimozione a monte dei fattori di rischio, senza traslarli, impropriamente, su chi deve essere protetto. In questa giusta direzione vanno le tante iniziative di informazione, formazione, promozione messe in campo dall'INAIL ed evidenziate nel rapporto. L'ultima in ordine di tempo quella dell'avviso promosso 10 giorni fa dall'Istituto al cui "via" ho partecipato personalmente.

Noi pensiamo di intervenire con alcune misure urgenti, mirate, efficaci che possano arrestare la tendenza in atto, aumentando il livello di legalità e di generale protezione nel rapporto di lavoro.

a. In questa direzione va il rafforzamento del ruolo e delle dotazioni organiche dell'Ispettorato nazionale del lavoro con l'assunzione di nuovi ispettori. Analoghe misure dovranno riguardare anche i servizi ispettivi delle ASL; occorre reintegrare il personale perduto negli ultimi anni e definire gli standard di fabbisogno di

personale. Promuovere forme efficaci di programmazione e un maggiore coordinamento dell'attività tra i diversi soggetti competenti in modo da garantire continuità ed effettività al controllo nei luoghi di lavoro.

b. Nella stessa direzione va il potenziamento delle misure sospensive e interdittive. Stiamo elaborando un nuovo strumento operativo in capo agli organi di vigilanza rivolto alle imprese che tenga conto, ove presente, del modello di organizzazione e gestione della sicurezza previsto dal d. lgs. 231 del 2001, per un intervento diretto, urgente e risolutivo in materia di tutela della sicurezza del lavoro, del contrasto al lavoro irregolare e allo sfruttamento, mediante un controllo sulle imprese che si trovino in particolari condizioni di illegalità.

c. Anche l'attività di vigilanza deve essere mirata, programmata, frutto di una osservazione scientifica dei flussi informativi sulla realtà aziendali e sui rischi. L'art. 8 del d.lgs. n. 81/2008 ha previsto il Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (il SINP), che, però, di fatto non è mai nato. È indispensabile avere un sistema informativo moderno ed aggiornato; conoscere non solo gli infortuni indennizzati dall'Istituto assicuratore (INAIL) ma anche i rischi cui i lavoratori sono esposti, comprendendo anche quelle condizioni di fragilità (es. rapporti di lavoro variegati, instabili, orari e turni) che vanno ad aggiungersi ai rischi lavorativi. Uno Stato che vuole garantire sicurezza deve raccogliere e concentrare le migliori conoscenze tecniche, investigative, scientifiche, amministrative e produrre un'energica politica preventiva. A tutto vantaggio delle imprese sane, che altrimenti subiscono la concorrenza sleale di chi opera nell'illegalità.

d. La formazione costituisce un indispensabile strumento culturale di prevenzione perché coinvolge e responsabilizza lo stesso lavoratore rispetto ai pericoli insiti nella sua attività. Sono attualmente in vigore 7 Accordi Stato-Regioni, in molte parti

similari, ma con differenze interpretative ed organizzative che favoriscono incertezze. Queste criticità, hanno favorito il proliferare di proposte formative non adeguate, con soggetti formatori non qualificati, casi di mercato parallelo di adempimenti formali e addirittura vendita di attestati falsi, svilendo questa fondamentale misura di prevenzione. Il sistema della formazione in salute e sicurezza sul lavoro va quindi migliorato, in un'ottica di semplificazione e sistematizzazione, che consenta di unificare e armonizzare gli accordi in materia.

e. Il tema della qualificazione riguarda anche le imprese e costituisce uno dei nodi irrisolti della tematica della sicurezza sul lavoro. Balza agli occhi la mancanza della previsione di una formazione di base anche per i soggetti sui quali grava la più rilevante posizione di garanzia, vale a dire i datori di lavoro. Essi sono attualmente obbligati a formarsi esclusivamente nelle ipotesi in cui intendano svolgere le funzioni di Responsabile del servizio di prevenzione e protezione.

Occorre pertanto che, nell'ambito della definizione dei requisiti minimi di qualificazione delle imprese, venga presa in attenta considerazione anche la formazione alla sicurezza del datore di lavoro.

f. Uno strumento importante che abbiamo adottato nel settore edile, è il decreto dello scorso 25 giugno che definisce un sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili, sia pubblici che privati. Si recepisce in tal modo, anche nell'ottica di valorizzare il dialogo sociale, l'Accordo collettivo di settore sottoscritto nel settembre del 2020 dalle Parti sociali.

L'obiettivo è dunque introdurre a livello nazionale un sistema di verifica, per concorrere, partendo proprio dal settore dell'edilizia, a realizzare un'azione di contrasto dei fenomeni di dumping contrattuale, promuovendo l'emersione del

lavoro irregolare e assicurando un'effettiva tutela dei lavoratori, sia sotto il profilo retributivo che per gli aspetti connessi a salute e sicurezza.

g. Nel medio periodo e nel quadro di alcuni interventi più organici di revisione e di attuazione del Testo Unico, occorre rendere più fluido il sistema istituzionale e potenziare il ruolo di cabina di regia del Comitato di cui all'art. 5 prevedendo una struttura di servizio dotata di un apparato stabile, in raccordo con gli altri soggetti pubblici coinvolti, un finanziamento certo ed altri necessari interventi regolamentari. Andrebbe pure prevista la redazione di un rapporto annuale ai soggetti istituzionali che, opportunamente integrato, costituisca un rapporto annuale al Parlamento, in modo che l'attività istituzionale non conosca vuoti e la conoscenza, il controllo e la responsabilità sul tema della salute e sicurezza vengano restituite al più alto livello della rappresentanza politica, come la materia richiede.

Voglio concludere il mio intervento ritornando sul principio di solidarietà che è alla base dell'azione dell'INAIL, perché anche sotto il profilo assicurativo ed indennitario è tempo per un profondo aggiornamento del TU sia sul piano oggettivo, sia sul piano soggettivo.

Appare, infatti, anacronistico che, pur con tutti gli aggiornamenti, le interpretazioni evolutive, le tante sentenze anche di livello costituzionale, il TU rimanga ancora collegato a criteri antiquati come quelli del rischio legato alla macchina elettrica o a criteri selettivi che sul piano soggettivo lasciano scoperti troppi lavoratori.

Bisogna rimuovere anzitutto l'asimmetria tra i due Testi Unici: quello sulla sicurezza che riconosce come destinatari e vittime tutte le persone che lavorano, subordinati o autonomi; e quello sulla tutela INAIL che non riconosce come soggetti da proteggere nemmeno tutti i lavoratori, non solo autonomi, ma neppure subordinati.

La Costituzione agli artt. 35 e 38, garantisce protezione a tutti i lavoratori ed a tutte le attività lavorative, mentre l'assicurazione contro gli infortuni è tuttora riservata a soggetti determinati, secondo i noti criteri selettivi dell'art. 4 del T.U.

L'art. 32 della Costituzione riconosce il risarcimento come la minima delle tutele per le lesioni del diritto alla salute, definita come fondamentale diritto del cittadino; mentre la tutela INAIL protegge la salute solo per alcuni lavoratori.

Occorre pertanto rimuovere queste discriminazioni.

Le limitazioni soggettive della tutela risultano poi intollerabili in relazione al COVID-19, perché finiscono per escludere dalla protezione previdenziale alcuni soggetti particolarmente esposti: come i medici di base o i medici e gli infermieri che operano come lavoratori autonomi, i quali non rientrano neppure tra i lavoratori parasubordinati protetti.

Sebbene possa apparire paradossale, non è quindi tutelato neppure il personale sanitario assunto dall'INAIL per contrastare il contagio da Coronavirus.

Il rapporto INAIL ricorda in proposito il recente allargamento della tutela assicurativa contro gli infortuni ai riders, anche autonomi. Ma proprio tale estensione mette in evidenza la sperequazione che tuttora permane: perché mentre si riconoscono i diritti assicurativi ad alcuni lavoratori autonomi delle piattaforme, ci sono vistosi buchi nelle tutele per i lavoratori dipendenti; ma anche per analoghi lavoratori autonomi che operano on line o per le piattaforme e che però non esplicano attività di consegna come i riders.

Questo è il primo punto su cui intervenire.

È tempo per una profonda revisione che vada verso la direzione della completa socializzazione del rischio e dell'universalità della copertura assicurativa.

Stiamo realizzando l'universalismo delle tutele ad esempio negli ammortizzatori sociali, ma ancora la più antica delle assicurazioni è rimasta selettiva e non copre tutti i rischi e non copre tutti i lavoratori.

Una riforma appare perciò urgente e deve essere attuabile e sostenibile anche sul piano dei costi del sistema previdenziale.

Il secondo punto che mi sento di sottolineare, in sintonia anche qui con il presidente Bettoni, è la necessità di aumentare la protezione indennitaria: perché il TU lascia scoperti troppi infortuni e troppi lavoratori che presentano danni di lieve entità.

La franchigia prevista per i danni valutati di grado inferiore al 6% riguarda infatti un numero troppo elevato di eventi e di menomazioni (pari circa al 23% delle malattie professionali, secondo alcuni dati sindacali) che non ricevono alcun indennizzo.

Non vi è poi riconoscimento del danno patrimoniale per l'invalidità inferiore al 16%, che pure può comportare per un lavoratore l'impossibilità di continuare la propria mansione.

Andrebbe quindi valutata una proposta di riforma orientata all'abolizione della c.d. franchigia e alla revisione della tabella delle menomazioni, oltre che alla necessità di garantire adeguati strumenti di tutela quali la riqualificazione e la ricollocazione del personale. Un collocamento mirato per i lavoratori che hanno subito danni di lieve entità, con un'adeguata rendita di passaggio che li accompagni fino alla nuova mansione idonea.

Quello che non dobbiamo mai dimenticare che nel lavoro c'è la persona e dobbiamo perciò riscoprire questa centralità del lavoratore. L'azione protettiva da mettere in campo deve essere vasta e concentrica, sia sotto il profilo preventivo sia sotto il profilo solidaristico. Chi lavora ha diritto a non essere lasciato solo, soprattutto da parte delle istituzioni; perché la vera tutela della salute si attua sempre dando dignità e valore a chi lavora.

Serve un patto che coinvolga tutti, istituzioni, mondo del lavoro, società civile, scuola compresa perché penso che la formazione e l'informazione anche grazie al



ruolo dell'INAIL debba vedere un rapporto più stretto anche con la scuola per rafforzare quella consapevolezza che la sicurezza è un investimento. Soprattutto ora in una fase in cui la pubblica opinione presta maggiore attenzione a certi temi anche nelle scelte di consumo e di acquisto.

Noi siamo impegnati perché il prossimo rapporto segni una inversione di tendenza e che la ripresa economica sia una ripresa in sicurezza anche grazie al lavoro dell'INAIL.